



*Autorità di Bacino
dei Fiumi Liri - Garigliano e Volturno*

PROGETTAZIONE PRELIMINARE DELLE OPERE PRIORITARIE DA REALIZZARE PER LA RISOLUZIONE DELLE CRITICITÀ LEGATE ALL'USO E ALLA DISPONIBILITÀ DELLA RISORSA IDRICA NELLA PIANA DEL FUCINO – REGIONE ABRUZZO

CIG 4469094D06

CUP F84I10000170002



1

Relazione descrittiva del percorso partecipativo

Scala

Raggruppamento Temporaneo di Imprese

Il progettista

Il responsabile del progetto

Capogruppo Mandataria

Mandanti



**WATER AND NATURAL
RESOURCES
CONSULTANTS**



BETA Studio srl

BETA Studio srl

Dott.ssa Marilena SEGATO

Ing. Massimo COCCATO



Via Guido Rossa, 29/A
35020 Ponte S. Nicolò
Padova - Italia
info@betastudio.it
www.betastudio.it
tel +390498961120
fax +390498961090

rev.	motivo	data	redatto	verificato	approvato
1	Aggiornamento	16.04.2014	dott.ssa M. SEGATO	dott.ssa M. SEGATO	ing. M. COCCATO
0	Prima emissione	17.12.2013	dott.ssa M. SEGATO	dott.ssa M. SEGATO	ing. M. COCCATO

cod. el. 0760ST01

file 0760ST01_01.docm

Indice

	Pag.
Indice	I
Introduzione	III
1. Area oggetto d'indagine	5
1.1 Inquadramento generale	5
1.2 Aspetti idrologici e idraulici	6
1.3 Aspetti geologici ed idrogeologici	7
2. Definizione del processo partecipativo	9
2.1 Perché coinvolgere?	9
2.2 Quando coinvolgere?	9
2.3 Chi coinvolgere?	10
2.4 Come coinvolgere?	12
3. Il percorso di partecipazione del Fucino	15
3.1 Obiettivi del percorso di partecipazione	15
3.2 Individuazione dei portatori d'interesse	15
3.3 Eventi pubblici e incontri tecnici specifici	15
3.3.1 Coinvolgimento dei portatori d'interesse nell'analisi multicriterio	16
3.4 Sito WEB	17
3.5 Completamento del percorso di partecipazione	18
Riferimenti bibliografici	21

Figure

	Pag.
Figura 1.1 – Inquadramento dell'area d'indagine	5
Figura 1.2 – Inquadramento della Piana del Fucino e del reticolo di canali drenanti.	7
Figura 3.1 – Homepage del sito WEB.	17

Tabelle

	Pag.
Tabella 3.1 – Elenco degli incontri effettuati	16

Introduzione

Premesso che con Nota prot./int. N. 450 in data 12.06.2013 il Responsabile del Procedimento ha autorizzato a procedere all'esecuzione anticipata del contratto, in data 19.06.2013 l'Autorità di Bacino Liri-Garigliano Volturno ha consegnato formalmente al Raggruppamento Temporaneo di Imprese BETA Studio s.r.l. – HR Wallingford Ltd le attività di servizi relative alla *“Progettazione preliminare delle opere prioritarie da realizzare per la risoluzione delle criticità legate all'uso e alla disponibilità della risorsa idrica nella piana del Fucino – Regione Abruzzo”*.

In data 1.10.2013 l'Autorità sopraccitata ha stipulato in forma pubblico/amministrativa il contratto rep.1033 con il Raggruppamento Temporaneo di Imprese BETA Studio s.r.l. – HR Wallingford Ltd per l'espletamento delle attività di servizio sopraccitate.

In particolare le attività che compongono il progetto sono suddivise nelle seguenti fasi principali:

- progettazione e implementazione di un percorso partecipato;
- studio idraulico di dettaglio della Piana del Fucino, che prevede la raccolta, l'analisi e l'elaborazione dei dati esistenti nonché l'acquisizione di nuovi dati anche per mezzo di rilievi in campo al fine di ricostruire le caratteristiche plano-altimetriche dei corsi d'acqua e dei manufatti presenti e l'implementazione di un modello di simulazione idraulica;
- aggiornamento dello Studio *“Piana del Fucino, Regione Abruzzo - programma di azioni strutturali e non strutturali connesse alla salvaguardia, uso e governo della risorsa idrica superficiale e sotterranea”*, realizzato nel 2007 dall'Autorità di Bacino Liri-Garigliano e Volturno, relativamente alle componenti *“irrigazione”*, *“depurazione e collettamento”* e *“captazione e distribuzione idropotabile”*;
- progettazione preliminare degli interventi prioritari nel settore irriguo, nel settore della depurazione ed collettamento e nel settore della captazione e distribuzione potabile.

La presente relazione descrive le modalità di progettazione e successiva realizzazione del percorso di partecipazione che ha visto coinvolti diversi Enti a vario titolo competenti in materia di *“acqua”* nella Piana del Fucino. Dopo un sintetico inquadramento dell'area di studio (Capitolo 1) al Capitolo 2 viene fornita una spiegazione generale delle modalità di realizzazione di un percorso di partecipazione mentre al Capitolo 3 si descrive nel dettaglio il percorso avviato per la Piana del Fucino.

1. Area oggetto d'indagine

1.1 Inquadramento generale

Il territorio oggetto dello studio è quello della Piana endoreica del Fucino e dei rilievi montuosi che le fanno da coronamento. Il bacino idrografico del Fucino appartiene al bacino del Liri-Garigliano, mentre da un punto di vista amministrativo il territorio ricade interamente nella provincia dell'Aquila. Il bacino si presenta suddiviso in un'area pianeggiante compresa fra le quote 648 e i 700 m s.m.m. per una superficie che copre il 30% del totale del bacino ed in una zona montuosa perimetrale con picchi fino ai 2 500 m s.m.m. (Figura 1.1).

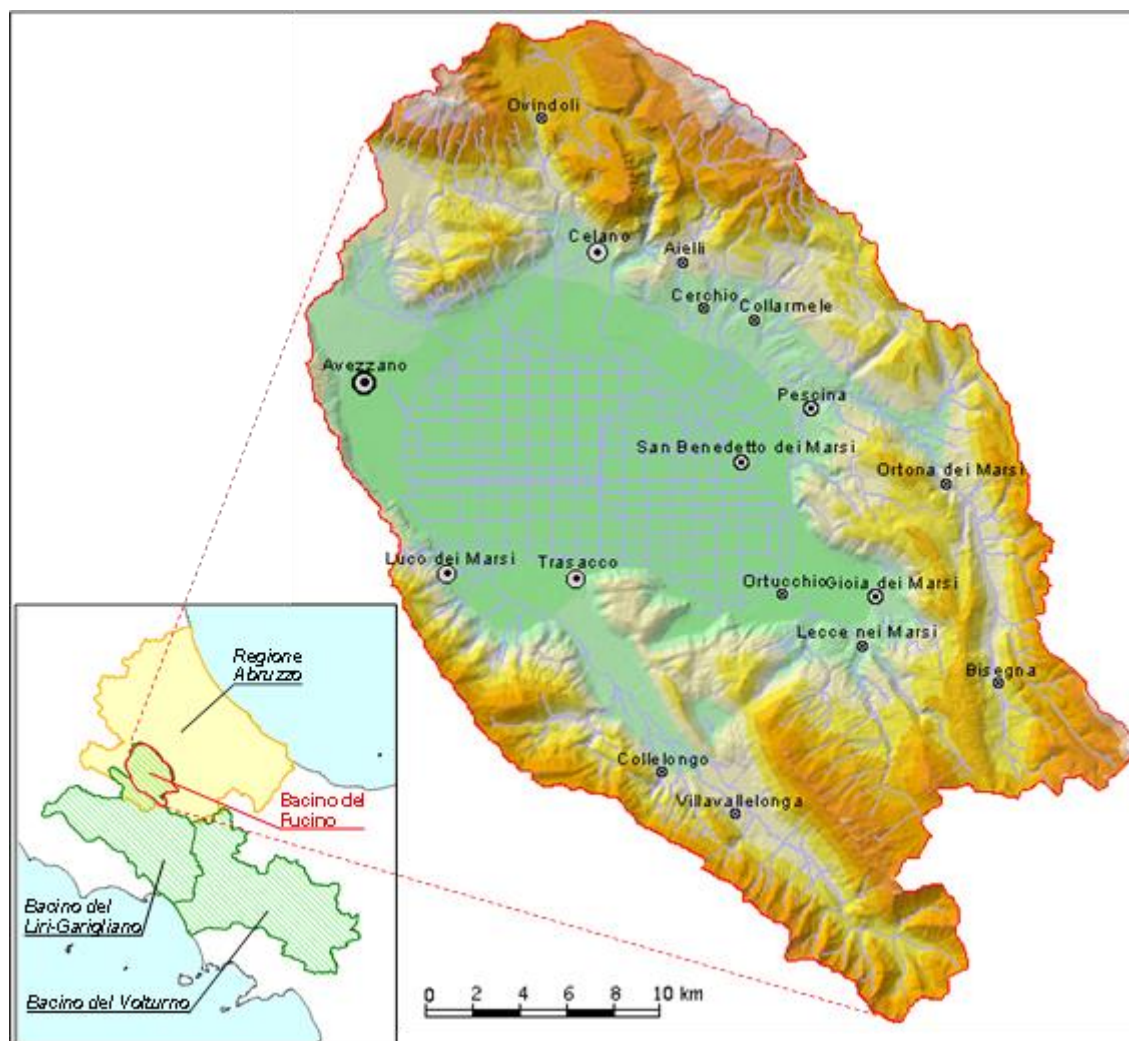


Figura 1.1 – Inquadramento dell'area d'indagine.

La Piana del Fucino è un'ampia depressione tettonica, che si apre all'interno dell'area abruzzese, tra il gruppo del Velino-Sirente a nord-ovest ed i monti del Parco Nazionale d'Abruzzo a sud-est, determinata da un complesso sistema di faglie, seguenti direttrici diverse, probabilmente non contemporanee l'una all'altra.

La Conca, nella quale affluiscono il Fiume Giovenco ed altri corsi d'acqua minori con caratteristiche torrentizie, è priva di emissari naturali, ed in passato era sede di un lago con superficie di circa 160 km². Negli anni compresi tra il 41 ed il 52 d.C. l'imperatore Claudio, al fine di recuperare i terreni del bacino lacustre all'agricoltura, fece realizzare una galleria lunga 5 647 m per scaricare le acque del lago nel limitrofo bacino del Fiume Liri. Dopo alcuni

secoli, almeno sino al VI sec. d.C., il funzionamento della galleria decrebbe progressivamente tanto che a poco a poco si ripristinò l'antica superficie lacustre.

Soltanto nella metà del XIX sec., per opera di Alessandro Torlonia, venne realizzato un nuovo collettore artificiale lungo circa 6 300 m e posto ad una quota più bassa del precedente; tale collettore, in grado di far evacuare portate di circa 40 m³/s, rese possibile la bonifica integrale del lago Fucino. Nel 1942 fu realizzato un terzo emissario, avente percorso diverso dai primi due, con lunghezza pari a 6 250 m e portata di circa 20 m³/s.

Gli impianti colturali della Piana, inizialmente diretti essenzialmente verso mais, grano e barbabietole, videro progressivamente ridurre, soprattutto dopo la riforma ed il riordino fondiario del 1954, le quote di superficie loro destinate a vantaggio di altri impianti decisamente più redditizi, di tipo orticolo. Questa nuova tendenza, notevolmente accentuata negli ultimi anni, comporta un notevole fabbisogno idrico, visto l'idroesigenza di tali colture soprattutto se si considera che, in virtù del clima favorevole presente nella piana, è possibile ottenere due/tre raccolti annui. Per garantire le disponibilità idriche necessarie sono stati realizzati, essenzialmente dall'allora ARSSA (Agenzia Regionale per lo Sviluppo dei Servizi Agricoli, Ente soppresso con L.R. n. 29 del 11.08.2011), numerosi pozzi, generalmente perforati nelle strutture carbonatiche circostanti la Piana, ricche di acque sotterranee. I pozzi più importanti vengono attualmente utilizzati direttamente dal Consorzio di Bonifica Ovest, che è subentrato all'ARSSA nella gestione (L.R. n. 42 del 10.08.2012), con lo scopo di mantenere attivo il deflusso idrico nei canali dai quali attingono direttamente gli agricoltori per le esigenze irrigue.

Oltre al prelievo idrico per attività agricole, (circa 14 milioni di m³, periodo da maggio a settembre) vengono prelevati dagli acquiferi che coronano la Piana cospicui volumi d'acqua anche a scopo idropotabile (11 milioni di m³/anno) e industriale (6 milioni di m³/anno).

1.2 Aspetti idrologici e idraulici

Il bacino del Fucino è situato in un'area dell'Appennino Centrale, equidistante dal Tirreno e dall'Adriatico, e viene interessato da un clima che si può classificare come sublitoraneo-appenninico. Tale clima è caratterizzato da una piovosità intensa durante tutto l'inverno, con massimi di precipitazione nei mesi di novembre e dicembre a carattere nevoso in genere sopra i 1500 m; durante l'estate si ha una quasi completa mancanza di precipitazioni in pianura e rari e brevi fenomeni temporaleschi sulle pendici montane. La piovosità maggiore si registra nelle zone montane ed in prevalenza su quelle a Sud del bacino stesso. I valori minimi si registrano nella Piana (50% del valore medio). Tale distribuzione delle precipitazioni è la conseguenza di una circolazione delle perturbazioni che è prevalentemente in senso orario: in generale la propagazione della perturbazione segue il bacino del Liri fin sopra Avezzano, devia verso Est incontrando i massicci dei monti Velino, Magnola e Sirente, si espande successivamente sulla Piana per raddensarsi sui monti a sud del bacino, ove definitivamente si estingue con la massima intensità.

La temperatura media annua nel bacino si aggira sui 12°C; le temperature minime sono mediamente intorno ai -3°C, le massime intorno ai 27°C.

I corsi d'acqua drenanti i rilievi posti a corona della Piana del Fucino confluiscono nei due Canali Allacciati (settentrionale e meridionale) e costituiscono le "Acque Alte". Queste a loro volta si immettono nel Canale Collettore (Canale Torlonia). A tale collettore giungono anche le "acque medie", ossia quelle circolanti nei fossi della Piana, all'interno della cintura costituita dai Canali Allacciati. Le "acque basse" si raccolgono nel Bacinetto, da cui vengono sollevate tramite un impianto idrovoro e convogliate nel Canale Collettore. Il Canale Collettore, che convoglia tutte le acque all'Incile dove hanno origine i due emissari in galleria, è formato da tre canali paralleli, di cui i due estremi raccolgono le acque provenienti da nord e da sud (Figura 1.2).

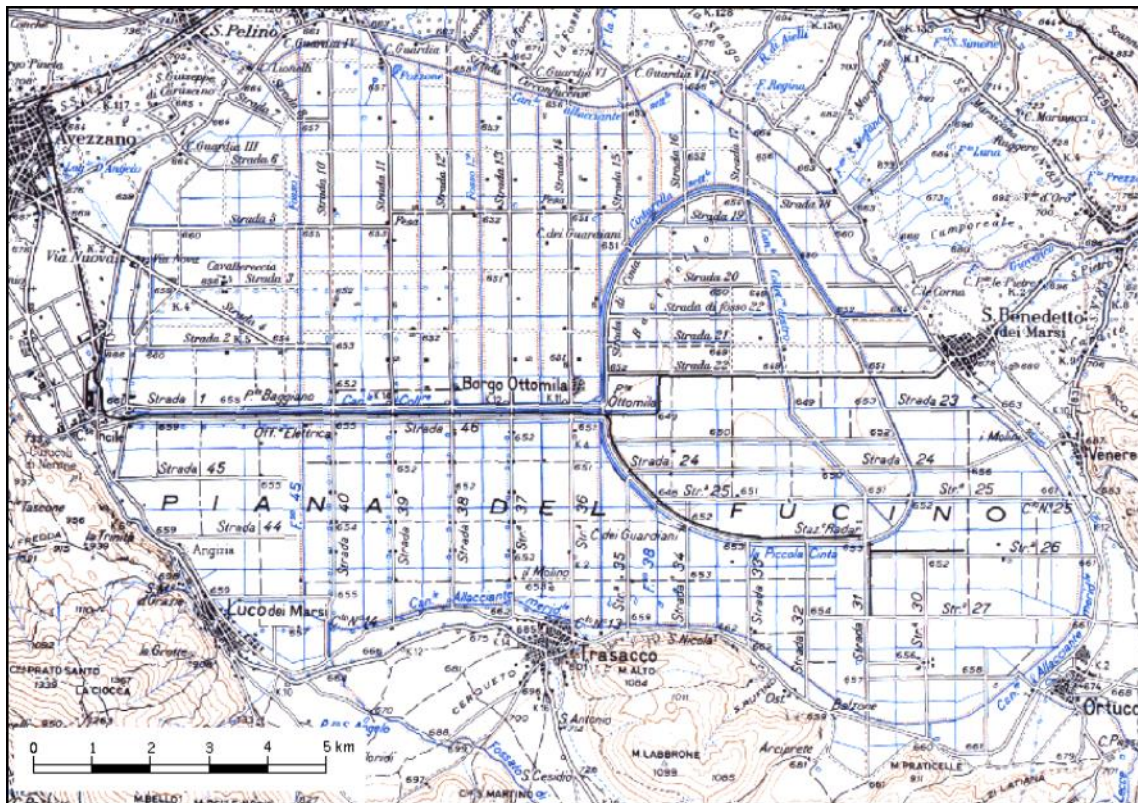


Figura 1.2 – Inquadramento della Piana del Fucino e del reticolo di canali drenanti.

Dei corsi d'acqua naturali che si immettono nella Piana del Fucino solamente il fiume Giovenco risulta avere portate estive non nulle. Tali corsi d'acqua sono (in senso orario, a partire da nord): il Rio S. Potito, il Torrente La Foce, il Rio di Aielli, il fiume Giovenco, il Rio di Lecce, il Fossato di Rosa.

Come già accennato al paragrafo precedente la portata dei canali della Piana Fucino è fornita non solo dai contributi dei corsi d'acqua immissari ma dai copiosi apporti di acque sorgentizie erogate dalle emergenze poste in diversi settori della Piana e al bordo della stessa, nonché dalle portate prelevate dai pozzi ad uso irriguo e sversate nei canali stessi.

1.3 Aspetti geologici ed idrogeologici

Il bacino del Fucino si estende per circa 900 km² nell'Appennino laziale-abruzzese ed è morfologicamente dominato dalla omonima vasta Piana alluvionale, ampia oltre 200 km². Questa depressione, la cui origine è connessa agli intensi fenomeni tettonici sin- e post-orogenetici, è circondata da rilievi carbonatici meso-cenozoici, fratturati e carsificati anche molto intensamente, delimitati da linee tettoniche compressive e disgiuntive, che determinano il ribassamento dei carbonati circostanti sotto i depositi recenti della Piana (Burri et al., 2002).

La Piana nei corso dei millenni ha subito un rapido riempimento da parte di sedimenti alluvionali detritici e lacustri, il cui spessore risulta attualmente di diverse centinaia di metri e tale da superare in alcuni settori i 1000 m (Giraudi, 1994). Ai margini della Piana, il contatto tra i depositi carbonatici e quelli alluvionali recenti è reso complesso dall'interdigitazione dei sedimenti detritici di versante con i depositi fluvio-lacustri.

La situazione idrogeologica è altrettanto complessa: gli acquiferi regionali carbonatici vengono drenati alla loro base da sorgenti di portata elevata, ma interagiscono anche con le falde alluvionali e con il sistema idrografico superficiale (Boni et al., 1986; Celico, 1983).

Come conseguenza, la portata dei canali artificiali è costituita non solo da acque superficiali, ma anche e soprattutto dai copiosi apporti di acque sorgive erogate da emergenze poste in prevalenza sul bordo della Piana,

con portate abbastanza regolari anche in periodo arido. Le principali sorgenti sono alimentate dalle dorsali carbonatiche circostanti e sono ubicate in prevalenza sul bordo sud-orientale del Fucino (gruppo Trasacco, gruppo Ortucchio; gruppo Venere, di portata media complessiva indicata in letteratura pari a $1.5 \text{ m}^3/\text{s}$ circa) e nel settore settentrionale (paludi di Celano, zona Tre Monti, ciascuna con portate variabili da 0.1 a $0.5 \text{ m}^3/\text{s}$).

Parte delle acque sotterranee ricevute dalla Piana vengono drenate direttamente nell'alveo dei diversi canali artificiali (sorgenti lineari), con portate stimate in passato nell'ordine di qualche m^3/s . La disponibilità idrica totale relativa alle acque sorgive negli anni '70 corrispondeva a circa $6 \text{ m}^3/\text{s}$. La Piana costituirebbe, dunque, un'unità idrogeologica a se stante, caratterizzata da alternanze di sedimenti detritico-alluvionali (ghiaie, sabbie, ed argille, la cui permeabilità risulta estremamente variabile in funzione della granulometria).

Infine, le acque effettivamente affluite sul territorio della Piana vanno ad alimentare in prevalenza il reticolo idrografico e solo in minima parte penetrano nel suolo, con possibilità di raggiungere la falda idrica alluvionale, a causa della limitata permeabilità dei sedimenti presenti sulla superficie. È ipotizzabile quindi che la falda idrica della Piana venga alimentata prevalentemente da travasi sotterranei provenienti dagli acquiferi carsici circostanti.

2. Definizione del processo partecipativo

2.1 Perché coinvolgere?

Il dibattito internazionale relativo alla partecipazione della società civile nei processi decisionali delle politiche pubbliche si è negli ultimi anni fortemente articolato, in virtù di una diffusa consapevolezza e condivisione tra vari attori istituzionali, economici e sociali, della necessità di andare oltre e/o di migliorare la partecipazione rappresentativa tradizionale, con nuove modalità di informazione, ascolto e confronto, al fine di pervenire a decisioni pubbliche migliori e più efficaci. Si è, infatti, constatato che la “semplice” assemblea pubblica, modalità storica di incontro tra amministratori e associazioni e cittadini, produce più effetti negativi che positivi in quanto o la partecipazione è minima e quindi poco rappresentativa oppure la partecipazione è grande ma di estrema conflittualità e quindi poco gestibile se l’incontro non è adeguatamente preparato.

Inoltre, il contesto sociale attuale è spesso dominato da fenomeni che possono essere così sintetizzati:

- sindrome DAD (Decido-Annuncio-Difendo) che si manifesta nel momento in cui la consultazione pubblica scatta “a valle” di una decisione già presa, in questo caso l’Ente chiude ogni possibilità di confronto limitandosi a difendere quanto deciso. Essa è l’evidenza di limiti intrinseci dei processi decisionali tradizionali, che creano sempre maggiori conflitti sul territorio, spesso dovuti al non coinvolgimento dei diversi attori e delle comunità locali nelle fasi preparatorie;
- sindrome NIMBY (Non In My Back Yard-Non - nel mio giardino) che sintetizza brillantemente il rifiuto dei cittadini e /o associazioni organizzate di qualsiasi progetto interessi il territorio in cui essi vivono e operano. Numerosi sono, infatti, casi di conflitti scatenati da cittadini organizzati in comitati, in opposizione a scelte considerate una minaccia alla sicurezza e alla qualità della vita;
- sindrome NIMO (Not In My Office – Non di pertinenza del mio ufficio) che coinvolge i vari settori delle amministrazioni che tendono a “rimpallare” da un ufficio all’altro la responsabilità di gestione di un eventuale conflitto legato alla realizzazione di un progetto. Essa è sinonimo di scarsa collaborazione e coordinamento tra istituzioni e settori diversi e determina rinvio delle responsabilità.

Ciascuna delle dinamiche sopra elencate può bloccare il processo decisionale e di conseguenza realizzativo di un progetto; di conseguenza se da un lato, sembra prevalere il timore che i processi partecipati possano mettere in discussione il ruolo dei tecnici responsabili, o di dover rivedere radicalmente il lavoro svolto, o di trovarsi di fronte a richieste eccessive sia in termini di impegni e di allungamento dei tempi, dall’altro lato è evidente che nuovi approcci e nuovi strumenti possono aiutare a superare i “no”, a ridurre i tempi e a migliorare la qualità delle decisioni con vantaggi per i vari soggetti coinvolti.

Se poi si aggiungono una accentuata crisi della rappresentanza politica e delegata (democrazia rappresentativa), una sostanziale sfiducia nelle istituzioni rispetto ai processi decisionali e una stringente domanda di un maggiore protagonismo e impegno individuale e desiderio di intervenire in prima persona per rispondere a vecchi e nuovi bisogni personali e sociali, risulta imprescindibile, da parte delle Amministrazioni locali, far emergere la necessità di promuovere ed avviare percorsi di partecipazione.

Infine non si deve dimenticare che i costi sociali, economici, ambientali e istituzionali dei processi decisionali classici sono maggiori, complessivamente, rispetto a quelli dei processi decisionali inclusivi o partecipati.

2.2 Quando coinvolgere?

La partecipazione può essere attivata nelle diverse fasi del ciclo di vita di un processo decisionale, assumendo, di

volta in volta, un significato particolare e producendo effetti differenti. Sulla base dell'analisi del contesto locale, degli stakeholders e delle risorse disponibili all'interno dell'amministrazione, è possibile scegliere l'approccio e il livello di partecipazione che si intende ottenere.

Il livelli di partecipazione, oramai condivisi a livello internazionale, in ordine crescente sono:

- **informazione**, l'Ente promotore del processo fornisce indicazioni su un progetto che intende realizzare. L'analisi, le valutazioni e le decisioni sono già state effettuate; gli attori coinvolti hanno solo l'opportunità di essere informati;
- **consultazione**, gli attori sono ascoltati e hanno l'opportunità di influenzare le decisioni, attraverso le informazioni e le opinioni che forniscono;
- **progettazione partecipata**, l'analisi dei problemi e l'elaborazione di soluzioni sono definiti congiuntamente dai vari attori e dall'ente pubblico che promuove il progetto. Le decisioni per la sua realizzazione sono di tipo multisettoriale in base a competenze, risorse e responsabilità: alcune da parte dell'Ente promotore, altre da parte dei singoli attori che hanno partecipato, altre in partnership;
- **empowerment** (responsabilizzazione e capacità nella gestione del Progetto), gli attori hanno diverse capacità per gestire autonomamente progetti a cui hanno concorso, spesso in collaborazione con l'ente pubblico, e di influenzare una decisione pubblica.

Il livello di partecipazione sarà scelto dall'Ente promotore e dovrà essere comunicato ai partecipanti in modo trasparente, fin da subito, affinché essi siano:

- informati e consapevoli sulle opportunità del processo a cui sono invitati;
- possano valutare in quale misura il proprio contributo potrà incidere sulle decisioni finali;
- quale ruolo, limiti e opportunità sono offerti e messi in gioco;
- quali responsabilità e apporti sono richiesti rispetto alla definizione e attuazione delle decisioni.

Resta inteso che il successo di un processo partecipato è tanto maggiore quanto più sono rispettate le premesse e quanto più i diversi portatori d'interesse condividono tali premesse alcune delle quali possono essere così sintetizzate:

- accettazione delle diverse percezioni e motivazioni dei partecipanti rispetto al processo partecipato;
- approccio costruttivo sui contenuti;
- legittimazione reciproca tra i diversi attori partecipanti e tra i partecipanti e l'organizzazione promotrice del processo partecipato;
- diversità di punti di vista come arricchimento e non come conflitto;
- disponibilità al confronto e alla negoziazione;
- tutti i partecipanti sono "esperti" di qualcosa e tutti hanno qualcosa da apprendere;
- comunicazione e trasparenza fra promotori e partecipanti sulle opportunità e le criticità del processo;
- continuità dell'impegno nei vari incontri;
- risorse umane, logistiche ed economiche appropriate.

2.3 Chi coinvolgere?

L'efficacia di un processo di partecipazione dipende da molti fattori tra cui la rappresentatività degli attori da coinvolgere che dovrebbe essere la più ampia e inclusiva possibile, in virtù del fatto che ogni attore sociale, economico e istituzionale, e singolo cittadino, è direttamente e indirettamente destinatario di scelte pubbliche. Inoltre bisogna superare l'idea che ogni attore possa essere unicamente fonte di problemi facendo emergere,

invece, che esso è anche e soprattutto fonte di possibili soluzioni e apporti utili allo sviluppo del progetto. In particolare, la comprensione del contesto in cui agiscono gli attori coinvolti/coinvolgibili deriva da un'analisi delle dinamiche che sussistono tra questi diversi soggetti. La visione che ciascun attore ha della questione dipende dai propri obiettivi e dalle risorse che questi ha a disposizione. La definizione del problema perciò non può essere data a priori, ma deriva dai risultati dell'analisi. Ciò comporta la possibilità che, a valle dell'analisi stessa, si verifichi l'esistenza di diversi problemi, a seconda dei punti di vista degli attori e che quindi la questione debba essere continuamente riformulata. La definizione del vero problema è il risultato di un'interpretazione che sintetizza le evidenze emerse durante l'analisi. È possibile, cioè, che si renda necessaria una riformulazione del problema per ricomporre secondo uno schema coerente il quadro delle relazioni reciproche tra gli attori.

A questo punto la domanda di partenza è "Chi chiamare?".

In termini generali, per non sbagliarsi, si potrebbe pensare "tutti"; è tuttavia in pratica difficile riuscire a coinvolgere "tutti" in senso astratto, su ogni singola decisione di carattere pubblico. Potenzialmente, possono essere coinvolti un'ampia gamma di attori e di categorie che rappresentano sia interessi di settore che generali, definiti con il termine *stakeholder*. È opportuno precisare che i documenti internazionali delle Nazioni Unite e dell'Unione europea da una decina di anni, e in particolare per le politiche di sostenibilità, usano il termine *stakeholder*, (tradotto letteralmente "possessore di una parte, di un interesse, essere parte in causa") per indicare tutti gli attori, organizzati e non, quindi anche cittadini, che hanno un interesse diretto o indiretto rispetto alle questioni oggetto di decisioni pubbliche da parte di amministrazioni pubbliche.

Un suggerimento sulla selezione degli stakeholder viene fornito dalle Nazioni Unite che nei documenti attuativi di Agenda 21 prevede il coinvolgimento di 9 macro-categorie che sono donne, bambini e giovani, gente indigena, organizzazioni non governative, autorità locali, lavoratori ed organizzazioni sindacali, affari e industria, comunità scientifica e tecnologica e agricoltori. È chiaro che queste macro-categorie dovranno essere declinate nel contesto locale e soprattutto dettagliate in base alla tipologia di progetto in esame.

Dalla teoria alla pratica, al di là di chi si vuole effettivamente coinvolgere, all'avvio dei processi partecipati avviene in generale un'auto-selezione attraverso la quale alla fine partecipa solo chi:

- vuole contribuire in maniera fattiva alla realizzazione del progetto;
- vuole difendere un proprio interesse rispetto alla scelta progettuale;
- vuole contrastare la scelta progettuale;
- trova convenienza nella realizzazione del progetto.

Certo è che esistono potenziali criticità rispetto al processo di auto-selezione, ovvero che partecipano solo:

- persone impegnate e di una certa posizione politica;
- reti di amici;
- rappresentanti di partiti o associazioni affini, o i cosiddetti "abitudinari" della partecipazione;

rischiando in questo modo di non avere una sufficiente rappresentatività delle varie componenti sociali di un territorio rispetto a un progetto da approvare o migliorare. È tuttavia altrettanto vero che la partecipazione "attiva" è anche sinonimo di volontarietà e responsabilizzazione, impegno, tempo, idee, proposte e contributi e come tale solo i cittadini e le organizzazioni fortemente motivati sono in grado di aderire pienamente al processo di partecipazione.

Da un punto di vista più operativo, la domanda cruciale iniziale non dovrebbe essere tanto "Chi c'è, o quanta gente c'è?", come indicatore quantitativo di misura positivo della partecipazione, ma "Chi rappresenta chi e che cosa?" "Quali bisogni vanno soddisfatti?" "Gli interessi dei vari settori della comunità sono rappresentati nel processo?"

Ecco, quindi, che per rispondere a queste domande sarà, innanzitutto, necessario mettere in pratica il principio di inclusione informando la più ampia gamma di attori e cittadini attraverso vari canali informativi; in questo modo si garantisce il coinvolgimento della più ampia rappresentatività di interessi e possibili contributi esistenti sul territorio rispetto ad una decisione pubblica.

In una fase successiva di dovrà combinare situazioni dove chi è interessato può partecipare apertamente, ma con un minimo di regole da rispettare (la partecipazione è volontaria, libera ma con regole uguali per tutti), a modalità che ricreino, in modo gestibile, diversi “mondi” (imprese, istituzioni, associazioni, ordini professionali, ecc.) per avere “prospettive e contributi di settore”, e “pareri” di singoli cittadini, per evitare sia eccessi di tecnicismi di settore e autoreferenzialità ma anche il rischio di partecipazione generica e comunque poco rappresentativa.

La mappatura degli attori locali da coinvolgere, cioè coloro che sono direttamente o indirettamente interessati dalla questione, potrebbe, quindi, inizialmente svolgersi attraverso i contatti e le relazioni già esistenti tra Ente promotore e i vari attori della comunità (ad es. utilizzare gli indirizzi - generalmente disponibili nei diversi uffici dell’Ente promotore - degli interlocutori/attori/associazioni/esperti di uno specifico settore).

Inoltre, una buona pratica, in tutte le fasi del processo, consiste semplicemente nel chiedersi: “Chi è già coinvolto?” e chiedere a tutti “Chi, secondo voi, manca ancora per una maggiore rappresentatività e inclusione?”, “Chi potrebbe contribuire al miglioramento del processo?” e, se necessario, ampliare la lista degli attori.

2.4 Come coinvolgere?

Nell’impostare un processo partecipato è importante definire e attuare un piano di comunicazione dedicato, che accompagni il processo in tutte le fasi, dall’avvio alla promozione, dall’analisi alla definizione di soluzioni e progetti, dalla realizzazione alla valutazione finale.

In linea generale, ed indipendentemente dal tipo di percorso partecipativo (informazione o consultazione o progettazione partecipata) si dovranno prevedere diverse attività, quali:

- promuovere il passaggio da un’informazione unidirezionale (“a una via”) alla comunicazione “a due vie”, articolata in un processo dinamico di ascolto – comunicazione – interazione;
- “andare a cercare i partecipanti” in modo attivo cercando di coinvolgerli nelle loro sedi/ambiti;
- favorire un’informazione orientata al cambiamento degli atteggiamenti, al coinvolgimento diretto, alla motivazione e co-responsabilizzazione, rispetto ai problemi, alle opportunità, ai rischi, alle responsabilità di ogni attore rispetto a progetti di pubblico interesse sul territorio;
- offrire una comunicazione credibile e attendibile per quanto riguarda le fonti e la disponibilità di dati; informazioni che siano comprensibili a tutti, aggiornate, confrontabili (nello spazio e nel tempo), verificabili e rilevanti, secondo standard riconosciuti a livello regionale, nazionale e internazionale;
- superare una comunicazione monotematica verso una comunicazione integrata e trasversale, orientata a descrivere la complessità dei temi interdisciplinari/intersectoriali e a evidenziare le implicazioni di tutti gli aspetti ambientali, sociali, economici, i loro relativi costi-benefici, le loro implicazioni ambientali, sociali, economiche a breve, medio e lungo termine, le possibili soluzioni tecnologiche, economiche, normative, gestionali, sociali, culturali;
- facilitare la semplificazione con l’adozione di una pluralità di linguaggi da utilizzare in modo appropriato a seconda dei contesti e degli attori coinvolti con una combinazione di stili (tecnico-statistico, divulgativo-informativo, emozionale, estetico-artistico, di rendicontazione), improntati a conciliare rigore scientifico e immaginazione;
- combinare l’utilizzo dei tradizionali strumenti di comunicazione informativi/monodirezionali (lettere, opuscoli,

rapporti) con strumenti interattivi multimediali (ipertesti, cd-rom, networking sociale, forum on line, video conferenze, blog di discussione) e partecipativi (forum, focus group, workshop, ecc..).

Importante sarà la predisposizione di una logistica adeguata, mirata a mettere a proprio agio tutti gli attori coinvolti; in particolare la sede degli incontri dovrà essere una sede pubblica facilmente accessibile da vari mezzi e assenza di barriere architettoniche, la stanza dell'incontro dovrà essere aerata e luminosa. Da non trascurare la disposizione delle sedie che potrà essere a semicerchio, "a parlamentino" o a "cerchio" o a "ferro di cavallo", in base al numero dei presenti, al fine di permettere che tutti i partecipanti siano fisicamente visibili e più facilmente ascoltabili, per rendere più interattive le relazioni tra i partecipanti; pareti vuote per appendere cartelloni, foto, disegni, schemi, mappe, o pannelli e lavagne a fogli mobili.

Di solito questi materiali sono portati dai **facilitatori** come materiali di lavoro "routinario" nella gestione di incontri strutturati o nell'applicazione di particolari tecniche di facilitazione. Il facilitatore, la cui presenza potrebbe anche non essere necessaria, ha il compito di accompagnare le attività, senza intervenire nel merito delle questioni affrontate, ma scandendo i ritmi e i tempi di lavoro, facendo rispettare l'agenda dei lavori, proponendo modalità e domande di lavoro, visualizzando in diretta gli interventi, predisponendo report con i contributi di tutti i partecipanti e garantendo a ogni persona di esprimere le proprie opinioni e di confrontarsi alla pari con gli altri partecipanti. In particolari processi, il facilitatore assume anche funzione di mediatore e negoziatore. Il fine è di garantire una maggiore qualità e dinamicità della partecipazione e della discussione con alcune "regole" uguali per tutti, e a garanzia di tutti, con apposite tecniche di lavoro, affinché ognuno dei partecipanti sia davvero coinvolto, che ai vari partecipanti siano date le stesse opportunità di intervenire, a prescindere dal "peso" e settore rappresentato, che gli interventi siano effettivamente registrati e visualizzati, che vengano rispettati i tempi dei singoli interventi e dell'intero incontro.

Infine, è importante considerare che la scelta della modalità di gestione del processo partecipativo dipende dalle decisioni politiche fatte a monte e dalle risorse economiche che si intende mettere in campo. I materiali, la presenza di un facilitatore, l'uso di supporti multimediali, ecc...costituiscono di fatto un costo che potrebbe però essere inferiore al costo che si avrebbe in caso di conflittualità non responsabilmente gestite e incanalate verso la ricerca di soluzioni condivise.

3. Il percorso di partecipazione del Fucino

3.1 Obiettivi del percorso di partecipazione

L'Ente promotore del percorso di partecipazione del Fucino è l'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno che, d'intesa con la Regione Abruzzo, attraverso tale percorso intende:

- promuovere la conoscenza e consapevolezza delle problematiche e criticità che interessano il territorio;
- sensibilizzare la comunità riguardo un corretto utilizzo della risorsa idrica sotterranea e superficiale;
- accrescere la sensibilità della comunità sulle tematiche di tutela ambientale;
- promuovere il corretto uso e gestione del territorio;
- realizzare un percorso finalizzato alla corretta gestione del "bene acqua".

In questo contesto compito dell'R.T.I. è stato quello di fornire all'Autorità di Bacino un supporto tecnico-organizzativo fornendo i mezzi e gli strumenti per realizzare le attività di partecipazione secondo le direttive ritenute più opportune dall'Autorità stessa.

3.2 Individuazione dei portatori d'interesse

Primo passo fondamentale per l'avvio del processo di partecipazione è stata l'individuazione dei portatori di interesse che sono:

- Direzioni Regionali Agricoltura e Lavori Pubblici;
- Provincia dell'Aquila;
- Comuni ricadenti nel bacino del Fucino;
- Ex-ATO2 Marsicano;
- Consorzio di Bonifica Ovest;
- Consorzio Nucleo Industriale di Avezzano;
- Associazioni di categoria
- Enti parco;
- Consorzio Acquedottistico Marsicano;
- Corpo forestale dello Stato;
- Associazioni Ambientaliste;
- Sindacati;
- Ordini e collegi professionali.

3.3 Eventi pubblici e incontri tecnici specifici

I soggetti elencati nel paragrafo 3.2 sono stati direttamente coinvolti sin dall'avvio del percorso partecipativo. In particolare le attività previste nel percorso di partecipazione pubblica hanno avuto avvio il **9 luglio 2013**; in questa data l'Autorità di Bacino, di intesa con la Regione Abruzzo, ha convocato un incontro a carattere tecnico-istituzionale ad Avezzano (AQ) presso la sede del Consorzio di Bonifica Ovest. Obiettivo principale dell'incontro è stato quello di illustrare ai presenti le fasi in cui si articola il presente studio e, contestualmente, avviare l'attività di "Raccolta dati" presso gli Enti competenti in materia di risorse idriche.

Successivamente all'evento sopraccitato l'R.T.I. in accordo l'Autorità di Bacino, ha avviato una serie di incontri tecnici specifici con i principale Enti coinvolti aventi due obiettivi fondamentali:

- reperire tutti i dati a loro disposizione;
- raccogliere le istanze provenienti dagli Enti stessi in materia di gestione e utilizzo della risorsa idrica.

Si riporta in Tabella 3.1 il calendario degli incontri effettuati dall’R.T.I.

Tabella 3.1 – Elenco degli incontri effettuati.

Ente	Luogo	Data
Consorzio di Bonifica Ovest	Sede di Avezzano	25 luglio 2013
ATO 2 Marsicano	Sede di Avezzano	8 agosto 2013
Consorzio Acquedottistico Marsicano	Sede di Avezzano	24 settembre 2013
Comune di Trasacco	Municipio	24 settembre 2013
Comune di Luco dei Marsi	Municipio	24 settembre 2013
Comune di Celano	Municipio	24 settembre 2013
Comune di Avezzano	Municipio	24 settembre 2013
Comune di Pescina	Municipio	25 settembre 2013
Comune di Aielli	Municipio	-
Comune di Cerchio	Municipio	25 settembre 2013
Comune di San Benedetto dei Marsi	Municipio	25 settembre 2013
Comune di Ortucchio	-	-

Per motivi organizzativi non è stato possibile incontrare il Comune di Ortucchio e il Comune di Aielli che hanno comunque messo a disposizione i dati relativi al Piano Regolatore Generale.

Terminata la fase di raccolta dati e di elaborazione degli stessi, in data **20 novembre 2013** l’Autorità di Bacino, in accordo con la Regione Abruzzo, ha organizzato un secondo evento pubblico ad Avezzano (AQ) presso la sede del Consorzio di Bonifica Ovest a cui sono stati invitati tutti i portatori di interesse nonché i liberi cittadini.

L’incontro ha avuto i seguenti obiettivi:

- aggiornare i presenti sullo stato di avanzamento delle attività dello studio, con particolare riferimento allo studio idraulico di dettaglio;
- illustrare gli aspetti operativi del percorso di informazione e consultazione, con particolare riferimento all’avvio dell’Analisi Multicriterio finalizzata all’individuazione delle azioni ottimali da intraprendere nella Piana del Fucino al fine di soddisfare gli obiettivi di riduzione del rischio idraulico e di uso efficace e sostenibile della risorsa idrica.

Si precisa che tale incontro non aveva come obiettivo quello di discutere soluzioni progettuali finalizzate alla risoluzione delle criticità presenti nella Piana del Fucino, bensì quello di proporre e condividere le metodologie finalizzate a valutare in modo quanto più obiettivo possibile la validità degli interventi stessi.

L’incontro, i cui dettagli sono riportati nel successivo paragrafo, ha avuto una adeguata partecipazione ed è stato l’occasione per raccogliere ulteriori istanze provenienti dal territorio.

3.3.1 Coinvolgimento dei portatori d’interesse nell’analisi multicriterio

Al fine di giungere alla definizione degli interventi da realizzare per la risoluzione delle criticità idrauliche e idriche della Piana del Fucino, l’Autorità di Bacino e la Regione Abruzzo hanno concordato di coinvolgere i portatori

d'interesse nell'attività di redazione dell'Analisi Multicriterio (AMC) secondo le modalità che sono descritte nell'Elaborato 3.4.1 "Relazione metodologica dell'analisi multicriterio". In sintesi, in diversi portatori di interesse sono stati chiamati a rispondere ad una intervista finalizzata a stabilire il peso degli indicatori utilizzati nell'AMC.

Per favorire la partecipazione a questa fondamentale fase dello studio, l'Autorità di Bacino, in accordo con la Regione Abruzzo, ha organizzato un evento pubblico ad Avezzano il giorno 20 novembre 2013. Nel corso di tale evento sono state illustrate ai presenti le modalità di compilazione dell'intervista, modalità che sono state ripetute il giorno 5 dicembre 2013 quando presso la sede del Consorzio di Bonifica Ovest i tecnici dell'Autorità di Bacino e dell'R.T.I. hanno incontrato gli Enti che necessitavano, per la compilazione dell'intervista, di ulteriori chiarimenti.

La fase di raccolta delle interviste si è conclusa in data 7 aprile 2014.

3.4 Sito WEB

È stato predisposto uno spazio web che stimoli ed agevoli la partecipazione dei portatori di interesse e dei cittadini alla definizione, realizzazione e valutazione delle scelte progettuali finalizzate alla risoluzione delle criticità presenti nella Piana del Fucino.

È possibile accedere al sito attraverso l'indirizzo di seguito riportato:

http://www.ildistrettoidrograficodellappenninomeridionale.it/aqua_index.html

The screenshot shows the homepage of the website. At the top, there is a header with the logo 'AQUA Piana del Fucino' and the text 'Piattaforma di partecipazione pubblica ai processi decisionali dell'Autorità di Bacino'. To the right, there is a logo for 'REGIONE ABRUZZO' and the 'Autorità di Bacino' logo. Below the header is a navigation menu with links: 'home', 'il territorio', 'le criticità', 'gli obiettivi', 'le azioni', 'partecipa', 'news/download', 'per i piccoli', and 'consigli'. The main content area features a large banner image of a castle on a hill. Below the banner is a section titled 'Presentazione' with two columns of text. The first column describes the project's goals, and the second column describes the 'listening campaign'. Below the text are eight content blocks arranged in a 2x4 grid, each with a title, an image, and a short description. The blocks are: 'il territorio', 'le criticità', 'gli obiettivi', 'le azioni proposte', 'partecipa e contattaci', 'notizie e download', 'per i più piccoli', and 'consigli utili'.

Figura 3.1 – Homepage del sito WEB.

Il sito vuole presentare ai cittadini una informazione completa sullo stato di avanzamento delle attività, oltre che offrire la possibilità, attraverso la sezione “partecipa e contattaci” di intervenire con proposte, osservazioni e suggerimenti.

3.5 Completamento del percorso di partecipazione

A seguito della validazione dei risultati dell'applicazione dell'AMC, l'Autorità di Bacino, in accordo con la Regione Abruzzo, intende procedere alla fase successiva del percorso di partecipazione. Si tratta della fase sicuramente più delicata in quanto incentrata sulla discussione e analisi delle soluzioni progettuali proposte. Sarà, quindi, importante comunicare nel modo più corretto possibile i risultati dello studio e, soprattutto, diventerà strategico, ai fini di giungere alla definizione di una soluzione condivisa, riuscire a mettere in comunicazioni tra di loro le diverse “anime” e i diversi punti di vista che convivono all'interno della piana del Fucino e che negli anni hanno contribuito ad accentuare le conflittualità.

A tal fine si ritiene opportuno che in questa fase vengano coinvolti esperti di comunicazione e di pubbliche relazioni, ovvero di figure terze dette anche **facilitatori**, non direttamente coinvolte nel processo decisionale, ma che di fatto contribuiscono in maniera fattiva a raggiungere gli obiettivi prefissati.

In particolare, le azioni in capo al facilitatore possono essere così sintetizzate:

- chiarire con il Committente l'obiettivo del processo di partecipazione (es. quale livello previsto e in che fasi?);
- attivare, senza dominare, la discussione mantenendola, nella normale e dovuta dialettica ed eventuale conflittualità del confronto, nell'ambito dei temi oggetto dell'incontro (es. trovare soluzione a problemi, commentare proposte di partenza, raccogliere proposte alternative, ecc);
- formulare domande per stimolare il dibattito;
- controllare che tutti i presenti partecipino con interventi concisi e rilevanti rispetto al tema e all'agenda della discussione cercando di valorizzare il contributo di ognuno, anche quando ci sono posizioni di minoranza;
- sottolineare e sintetizzare periodicamente durante l'incontro i punti chiave della discussione;
- assicurare che obiettivi e modalità di lavoro siano chiari e condivisi;
- cercare di creare un clima di lavoro confortevole, accogliente e aperto;
- incoraggiare i partecipanti a essere spontanei;
- cercare di individuare punti di consenso più che di condivisione unanime;
- preparare la logistica e l'organizzazione prima dell'incontro.

Come già poco sopra accennato, per evitare che il facilitatore sia accusato di partigianeria e di difendere il proprio ente, ma soprattutto per questioni di esperienze, di conoscenze e competenze dedicate nella facilitazione di processi partecipati, sarà fondamentale rivolgersi a figure di facilitatori esterni.

In generale, il facilitatore ha tutto l'interesse a far sì che la propria immagine ed etica professionale non venga intaccata da sospetti di “partigianeria” e di essere quindi al di sopra delle parti nella specifica situazione in cui gestisce degli incontri; nella pratica corrente, se questa attitudine non viene applicata, avviene immediatamente la delegittimazione del facilitatore da parte dei partecipanti. Inoltre, benché una completa neutralità sia in pratica impossibile, il facilitatore deve tuttavia compiere ogni sforzo per essere riconosciuto in tale posizione da tutti i partecipanti e lungo tutto il percorso.

Per questa ragione, è opportuno sottolineare che se nel corso del processo egli desidera esprimere il proprio punto di vista, deve dichiararlo esplicitamente come elemento di trasparenza e distinzione di ruoli. Altrettanto correttamente, se dovessero cadere le condizioni di base e minime per una corretta partecipazione sia da parte del committente che dei partecipanti, dovrebbe valutare anche la soluzione di interrompere la collaborazione.

A **guidare la scelta del facilitatore** dovrà essere la ricerca di una persona aventi le seguenti caratteristiche:

- buona capacità di sintesi;
- ascolto attivo verso i vari partecipanti, qualunque sia l'interesse rappresentato;
- empatia, pazienza e capacità di *problem solving*;
- auto-controllo in situazioni di difficoltà e di fronte a provocazioni e critiche;
- buona conoscenza generale dei temi trattati;
- capacità di motivare e di usare linguaggi differenziati in base a diversi attori;
- continuo aggiornamento su tecniche di facilitazione accompagnato dalla capacità di distinguere i bisogni e di selezionare le tecniche più adatte.

Inoltre è importante che il facilitatore abbia avuto esperienze di facilitazione in vari ambiti documentabili, non abbia possibili conflitti di interesse, sia dotato di uno staff adeguato al processo da gestire e che sia in grado di garantire la completezza del servizio nelle varie fasi di lavoro, nonché la conoscenza del contesto in cui si deve operare.

Una volta individuato il soggetto adatto sarà fondamentale condividere il piano di lavoro e pianificare regolari incontri di monitoraggio con il facilitatore stesso. È evidente che il facilitatore non dovrà mai rappresentare la posizione dell'ente in merito agli interventi da realizzare, compromettendo la sua neutralità. Inoltre è opportuno:

- non limitare la capacità del facilitatore di comunicare con tutti gli attori coinvolti;
- aggiornare il facilitatore sugli eventi che potrebbero eventualmente influenzare il processo;
- garantire al facilitatore gli spazi necessari per poter gestire, dal punto di vista organizzativo e procedurale, le attività.

Infine, un confronto costante tra Committente e facilitatore dovrebbe consentire di ridefinire il processo in corso, nel momento in cui dovessero emergere problemi o le circostanze mutassero rispetto all'impostazione iniziale.

Riferimenti bibliografici

BONI C., BONO P., CAPELLI G. (1986): *Schema Idrogeologico dell'Italia Centrale*. Mem. Soc. Geol. It., 35, pp. 991-1012.

BURRI E., PETITTA M. (2002): *Esubero e carenza idrica: antico e recente problema ambientale nel Fucino (Avezzano)*. Atti della Conferenza Internazionale "Acqua e Irrigazione", Cremona. settembre 2001, pp. 492-500.

CELICO P. (1983): *Idrogeologia dei massicci carbonatici, delle piane quaternarie e delle aree vulcaniche dell'Italia centro-meridionale: Progetti speciali per gli schemi idrici nel Mezzogiorno*. Quad. Cassa Mezzogiorno, 4/2, Roma.

GIRAUDI C. (1994): *Origine ed evoluzione geologica recente del bacino del Fucino in Burri, E. (ed). Il Lago del Fucino e il suo emissario*. CARSA Ed., pp. 14-34.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA (2009): Servizio Comunicazione, Educazione alla sostenibilità: *Partecipare e decidere meglio: progettazione e responsabilità*. Quaderni della partecipazione - 01>09.